



Democrazia, creatura fragile da proteggere

Traendo spunto dalle difficili vicende che la democrazia sta attraversando non solo in Europa ma anche in alcuni Stati membri (lo sguardo si volge a Est) Franco Chittolina legge con l'inquietudine del cittadino europeo il complesso rapporto tra digital, diritti e democrazia: un nodo intricato sul quale UE e Stati membri saranno chiamati a posizionarsi non solo in termini astratti ma con azioni e misure concrete



Voci dall'Europa e dal mondo

- » Addio a David Sassoli: il suo ultimo discorso
- » CES: allarme sulla trasparenza salariale
- » CSI: appello per un 2022 di sicurezza e di pace

CISL Lombardia



Prospettive europee

- » Plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa
- » Volontariato europeo: proposte della Commissione
- » Il CESE sulle violazioni dello Stato di diritto
- » Il futuro delle risorse proprie UE
- » Giovani e clima: ultimo Eurobarometro

CISL Lombardia



Immigrazione e cittadinanza

- » Nuova Agenzia UE per i richiedenti asilo
- » Cittadinanza: #ècambiatoQUASItutto
- » Memorandum Italia Libia: appello della società civile

ANOLF Lombardia



Cooperazione allo sviluppo

- » UE-ONU: partenariato strategico sui diritti umani
- » Aiuti umanitari: 1,5 miliardi di euro dalla Commissione europea
- » Covid 19: la tenuta della ONG

ISCOS Lombardia

Inoltre, in questo numero:

I CAE: il pilastro europeo del dialogo sociale

IsCOS Lombardia: Abbiamo riso per una cosa seria

In primo piano

Democrazia, creatura fragile da proteggere

di Franco Chittolina | 28 gennaio 2022

La democrazia è una creatura fragile che soffre spesso alla nascita – come avviene all'indomani di conflitti armati – il travaglio del parto, cresce tra mille difficoltà e può spegnersi nel silenzio e nell'indifferenza di quanti non ne riconoscono il valore.

Accade in molti Paesi del mondo e può accadere anche in Europa, dove la democrazia è minacciata non solo alle sue frontiere, ma anche al suo interno quando vengono calpestate le regole elementari dello Stato di diritto, come sta pericolosamente avvenendo in Paesi come Polonia ed Ungheria.

In questa nuova stagione della storia, con lo straordinario sviluppo del digitale, c'è un virus che può attaccare una componente molto sensibile della democrazia, quella del diritto all'eguaglianza e ad una corretta comunicazione, esposta a manipolazioni quando non all'invasione degli spazi privati, se non addirittura allo straripamento di forme di violenza e di odio.

Per rispondere a questa minaccia l'Unione Europea è intervenuta a più riprese, prima con la Dichiarazione di Tallin nel 2017, nel 2020 con quella di Berlino e nel 2021 con quella di Lisbona. Adesso scende in campo con una nuova proposta di "Dichiarazione" della Commissione al Parlamento, al Consiglio dei ministri UE, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni. L'impegno è quello di convenire una «definizione di una dichiarazione europea sui diritti e i principi digitali», che tenga conto delle aspettative di 8 cittadini europei su 10, secondo i quali nel 2030 gli strumenti digitali e internet cresceranno di importanza per le loro vite e dovranno quindi collocarsi una visione comune europea in materia di principi e diritti digitali.

La materia non è solo nuova, ma è anche molto complessa: riguarda la connettività digitale ad alta velocità, ad alta definizione e a prezzi accessibili ovunque per tutti, l'accesso agevole ai servizi pubblici, un ambiente digitale sicuro per i bambini, la disconnessione dopo l'orario di lavoro e, ancora, il controllo di come vengono utilizzati i dati personali e con chi sono condivisi.

Si tratta di una materia molto sensibile, diversamente regolata nei Paesi UE, per non parlare del resto del mondo, dove spesso una simile regolazione esiste. Di qui due conseguenze: individuare nell'Unione uno strumento politico che, adottato congiuntamente dal Parlamento, dal Consiglio dei ministri e dalla Commissione, apra la strada a dispositivi giuridici comuni nell'UE e, a partire da questo risultato, serva a stimolare regole analoghe nel resto del mondo.

Non sfugge la difficoltà a tradurre questo impegno politico nella pratica, tenuto conto della pervasività nella nostra vita del digitale che, accanto a sviluppi positivi, registra anche derive che

mettono a rischio le regole del nostro vivere civile, dal rispetto dell'eguaglianza a quello della libertà di ciascuno, tutti valori al cuore della democrazia.

Oggi l'Unione Europea è confrontata, tra le altre, a due sfide importanti: quelle della transizione ecologica e del digitale. Una transizione che va governata per proteggere i soggetti più deboli a rischio, nel primo caso da massicce espulsioni dal mercato del lavoro e, nel secondo, da nuovi linguaggi che stentano a comunicare, con grave danno per la dignità di molti e per la coesione sociale.

Finora i tentativi dell'Unione per contrastare queste derive che mettono a rischio la democrazia si trascinano di "dichiarazione" in "dichiarazione" mentre la situazione si aggrava di giorno in giorno.

È venuto il momento di accelerare e di adottare misure concrete e vincolanti per tutti..



Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

Addio a David Sassoli: il suo ultimo discorso

Era il 16 dicembre 2021 quando il presidente del Parlamento europeo pronunciò davanti al Consiglio europeo quello che sarebbe stato il suo ultimo discorso ufficiale.



Se ne è andato l'11 gennaio scorso Sassoli «un convinto europeista, un sincero democratico un uomo buono» come lo ha definito ricordandolo la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

Qui lo ricordiamo con alcuni passaggi di quel discorso che, a rileggerlo oggi ha tutto il senso e la dignità di un testamento spirituale incentrato su tre parole-chiave: innovare,

Innovare «L'innovazione di cui abbiamo bisogno non è solo tecnologica (...) è un

rinnovato senso di creatività, per le nostre istituzioni, per le nostre politiche, per i nostri modi di agire e anche per i nostri stili di vita»

«Dovremo innovare in tutti i settori! In campo istituzionale, ovviamente. La nostra Unione è imperfetta, è sempre in divenire».

«Dovremo innovare anche a livello dei nostri finanziamenti. (...) non dobbiamo avere paura del cambiamento, non dobbiamo tremare davanti alle innovazioni».

Proteggere. «Dobbiamo ripristinare l'idea che l'Europa ci protegge, l'Europa protegge i suoi confini, i suoi cittadini, agisce per la loro sicurezza, per il bene comune e per la sovranità di ciascuno dei suoi Stati membri. Lo abbiamo fatto con la nostra politica comune in materia di vaccini: siamo stati in grado di dimostrare con risolutezza che l'Europa è capace di affrontare le crisi più gravi per proteggere i cittadini europei». (...)

«Proteggere i cittadini europei significa disporre di una migliore preparazione per reagire alle crisi future (...)».

«Proteggere gli europei significa anche saper rafforzare con determinazione l'integrazione delle nostre politiche di gestione della migrazione e delle frontiere esterne».

«Proteggere i cittadini europei significa adoperarsi affinché ciascuno di essi possa vivere dignitosamente del proprio lavoro, con un salario minimo decente e giusto».

«Proteggere i cittadini europei significa infine essere in grado di trovare risposte tecniche ed economiche efficaci in caso di crisi energetica. Nessun cittadino europeo dovrebbe essere abbandonato alla povertà energetica, anche quando una crisi internazionale perturba i mercati mondiali: è anche in simili momenti critici che l'Unione deve trovare soluzioni audaci per garantire la sicurezza di tutti gli europei. E infine, un'Europa che sia un faro grazie al suo modello democratico».



Diffondere: «Da diversi anni ormai sentiamo parlare di resilienza» ma «puntare sulla resilienza significa già in un certo qual modo dichiararsi sconfitti, definirsi vittime e vulnerabili».

«Più che la resilienza, l'Europa deve quindi ritrovare l'orgoglio del suo modello democratico. Dobbiamo fermamente

desiderare che questo modello di democrazia, di libertà e di prosperità si diffonda, che attiri, che faccia sognare e non solo i nostri stessi concittadini europei, ma anche al di là delle nostre frontiere. Far risplendere il nostro modello democratico significa dimostrarne il successo, dimostrarne l'efficacia nelle sue politiche pubbliche e la capacità di ottenere risultati tangibili grazie a una ferrea determinazione».

31 Gennaio 2022 | ISTITUZIONI EUROPEE [per approfondire](#)

CES: allarme sulla trasparenza salariale



Secondo dati recentemente pubblicati sul proprio sito web dalla Confederazione Europea dei Sindacati (CES) due terzi dei lavoratori europei sarebbero esclusi dalle misure di trasparenza salariale proposte dalla Commissione europea.

La Commissione von der Leyen aveva messo misure vincolanti di trasparenza retributiva al centro del suo programma di lavoro pubblicando poi, la primavera scorsa (con 460 giorni di ritardo) un progetto di direttiva sulla trasparenza retributiva di genere. Ma

l'impatto della direttiva rischia di non essere all'altezza delle promesse in quanto il campo di applicazione della direttiva sarebbe limitato alle aziende con oltre 250 dipendenti, riguardando, di fatto solo un terzo dei lavoratori europei.

Inoltre, segnala la CES, la direttiva rischierebbe di essere meno applicata proprio nei Paesi in cui ce ne sarebbe maggiormente bisogno essendo il divario retributivo di genere particolarmente elevato.

Inoltre la norma proposta dalla Commissione collocherebbe le soglie di segnalazione e sanzione del divario di genere al di sotto dei livelli attualmente previsti in 12 Stati membri nei quali vi sono obblighi di pubblicità dei dati retributivi per genere già per le aziende con un numero di dipendenti compresi tra i 50 e i 150.

Se da una parte la Commissione giustifica l'introduzione della soglia con ragioni legati ai costi di implementazione della normativa (a carico di aziende e soggetti datoriali), dall'altra la CES, facendo riferimento ai dati risultanti alla valutazione di impatto, confuta tale tesi sostenendo la rapida decrescita del costo nel corso degli anni e già a partire dal secondo anno.

Secondo la vicesegretaria generale della CES Esther Lynch la crisi del Covid ha reso più chiara che mai la sottovalutazione dei lavori svolti dalle donne molto presenti nei settori dei servizi di cura e dei servizi sanitari, spesso con basse retribuzioni e in un'Europa in cui il

divario retributivo di genere si attesta al 14% le norme sulla trasparenza salariale sarebbero un «potente strumento» di equità

«La Commissione europea, però – prosegue Lynch - sta agendo in maniera difforme da quanto dichiara e sta depotenziando la direttiva, forse per le pressioni delle lobbies industriali».

«Ad oggi – prosegue Lynch, i principi della non discriminazione e della parità di salario a parità di mansione sono ancora facilmente eludibili da parte dei datori di lavoro». «L'applicazione di tali principi dovrebbe tradursi in diritto, indipendentemente dalle dimensioni dell'azienda» conclude Lynch invitando il Parlamento europeo ad «assicurare che «questa direttiva faccia davvero la differenza per i lavoratori» e sottolineando che l'attesa da parte delle donne di una azione significativa dell'UE è durata abbastanza a lungo dal momento che «Il principio della parità di retribuzione è sancito nei trattati europei dal 1957».

17 gennaio 2022 | **SINDACATO MONDO** [per approfondire](#)

CSI: appello per un 2022 di sicurezza e di pace

Autocrati, populistici e signori della guerra si stanno affrontando oltre i confini e gli oceani.

La spesa per gli armamenti è a livelli record, gli accordi normativi internazionali sulle armi di distruzione di massa vengono messi da parte proprio dai Paesi che le possiedono, vengono prodotte e utilizzate nuove armi con un potenziale terrificante e il sentimento nazionalista e l'intolleranza etnica continuano a crescere.



Il declino del multilateralismo e la sostituzione di una retorica bellicosa al dialogo autentico sono potenti minacce per l'umanità, come dimostrano le limitate ambizioni mostrate per il Trattato sulla proliferazione nucleare alle Nazioni Unite a New York.

Le strutture, le istituzioni e i processi che si sono sviluppati dopo la seconda metà del secolo scorso sono serviti a prevenire i conflitti globali per decenni, ma non sono riusciti a prevenire molti conflitti locali e regionali e ora sono minacciati come mai prima d'ora.

Chiediamo con forza ai leader delle nazioni di fare del 2022 un anno di pace, un anno in cui la sicurezza comune sostituisce la sicurezza nazionale come obiettivo prioritario.

Raggiungere e sostenere la pace è un duro lavoro, ma è un lavoro che deve essere fatto. La sicurezza comune deve essere il nostro obiettivo globale in modo che coloro che vivono oggi nell'ombra della guerra, o sotto la minaccia della guerra, possano uscire da traumi e paure e vivere una vita di pace e dignità. Non dovremmo mai più tollerare conflitti militari o scontri tra stati che richiedono che gli esseri umani si uccidano a vicenda.

Il raggiungimento e il mantenimento della pace possono essere costruiti solo sulla base della sicurezza e della dignità nella vita delle persone. Come chiariscono le prime parole della costituzione dell'ILO, "una pace universale e duratura può essere stabilita solo se si basa sulla giustizia sociale". Deve essere costruito sulla pietra angolare di un nuovo contratto sociale, in cui siano garantiti diritti, salari e posti di lavoro dignitosi, i governi siano responsabili e l'economia mondiale si trasformi in un'economia basata sulla giustizia, l'uguaglianza e la fine dell'impunità delle imprese.

Al centro di questo è trasformare la produzione di armi in una produzione socialmente utile, basata su una giusta conversione per i lavoratori e le comunità interessate. Ciò darebbe un contributo fondamentale al raggiungimento di un futuro a zero emissioni di carbonio, garantendo la protezione sociale per tutti, includendo nel contempo la salute pubblica e sfruttando il potenziale sociale ed economico positivo

delle nuove tecnologie e della digitalizzazione.

Il 2022 deve essere anche l'anno in cui il mondo si confronta davvero con la realtà pervasiva e oppressiva della violenza contro donne e ragazze nelle zone di conflitto e nei luoghi di lavoro. Le statistiche ufficiali sono già abbastanza negative, ma toccano solo l'entità di questa piaga.

La nostra sicurezza comune, costruita sulle fondamenta della democrazia e di un nuovo contratto sociale, deve essere il percorso guida per tutti i paesi attraverso questo nuovo anno e oltre.

10 Gennaio 2022 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)



Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

Plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa



Si è svolta, il 21 e 22 gennaio, la plenaria della Conferenza sul futuro dell'Europa; in questa occasione sono state discusse le proposte dei

cittadini sui temi della democrazia, stato di diritto, ambiente e salute per un'Europa migliore.

Le raccomandazioni emerse provenivano da due differenti panel di cittadini europei ciascuno composto da circa 200 persone di età differente e contesti diversi, provenienti da tutti gli Stati membri.

Il primo panel, dal nome "democrazia europea, valori e diritti, stato di diritto, sicurezza" ha presentato 39 raccomandazioni nella sua sessione, svoltasi a dicembre nell'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

Il secondo, intitolato “cambiamento climatico e ambiente salute” si è svolto nei primi giorni di gennaio, ospite del Collegio d’Europa di Natolin in Polonia, e ha messo a punto 51 raccomandazioni riguardanti le sue competenze.

Nel mese di febbraio si svolgeranno i due restanti incontri dei panel a Dublino e Maastricht e i temi che saranno affrontati verteranno su:

- un’economia più forte, giustizia sociale e lavoro, giovani, sport, cultura e trasformazione digitale;
- l’UE nel mondo e le migrazioni.

Le conclusioni saranno poi presentate alla prossima plenaria della conferenza e discusse successivamente con le altre istituzioni europee, i parlamenti nazionali e la società civile.

22 gennaio 2022 | **CONFERENZA SUL FUTURO DELL’EUROPA** | [per approfondire](#)

Volontariato europeo: proposte della Commissione



La Commissione ha pubblicato la sua

proposta di raccomandazione del Consiglio sul volontariato giovanile come una delle prime iniziative dell’Anno europeo dei giovani 2022. I cittadini giovani dell’UE possono partecipare al volontariato transnazionale attraverso il programma del Corpo europeo di solidarietà o nell’ambito di programmi nazionali o regionali. Il bilancio del programma del Corpo europeo di solidarietà per il periodo 2021-2027 ammonta a 1 miliardo di €, di cui oltre 138 milioni di € disponibili nel 2022.

La raccomandazione presentata mira a rafforzare l’inclusività, la qualità, la sostenibilità del volontariato giovanile transnazionale, oltre ad affrontare le limitazioni alla mobilità e a tenere conto degli insegnamenti tratti dalla pandemia di COVID-19 e dall’esperienza del Corpo europeo di solidarietà.

La Commissione invita dunque gli Stati membri ad adottare rapidamente tale proposta e, al contempo, si impegna a riferire sull’utilizzo della raccomandazione nel contesto dei lavori sull’attuazione della strategia dell’UE per la gioventù e del quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell’istruzione e della formazione verso uno spazio europeo dell’istruzione e oltre.

Attraverso la proposta sul volontariato giovanile, la Commissione sollecita gli Stati membri a:

rendere il volontariato transnazionali un'opportunità per tutti i giovani, anche quelli con minori opportunità;

mantenere elevato il livello qualitativo delle attività di volontariato;

promuovere la cooperazione a livello nazionale e dell'UE tra gli organizzatori.

Infine, la Commissione agevolerà l'apprendimento e gli scambi reciproci tra gli Stati membri e i partner del settore, promuovendo e informando sulle opportunità di volontariato attraverso il portale europeo per i giovani. Inoltre, svilupperà e promuoverà ulteriormente gli attuali strumenti di convalida dell'UE per i risultati dell'apprendimento non formale e informale (Europass, Youthpass) e sosterrà la ricerca e la raccolta di dati sull'impatto a lungo termine del volontariato.

17 gennaio 2022 | **INFORMAZIONE SOCIALE**
[|per approfondire](#)

Il CESE sulle violazioni dello Stato di diritto



Il Comitato economico e sociale europeo (CESE) ha assunto una posizione dura sull'inosservanza dello Stato di diritto.

L'UE si basa su valori come la dignità individuale, l'uguaglianza, i diritti umani e lo Stato di diritto, che dovrebbero essere garantiti a tutti. Per funzionare, sia politicamente che economicamente, quindi, l'UE ha bisogno di uno Stato di diritto funzionante e di sistemi giudiziari indipendenti. Emblematici sono i casi di Polonia e Ungheria, che hanno intrapreso un'azione legale contro il Regolamento sulla condizionalità legata al rispetto dello Stato di diritto chiedendone l'annullamento, per altro negato dalla Corte di Giustizia dell'UE

Il CESE ha adottato il Parere sullo stato di diritto e sul Recovery Fund, in cui afferma che Consiglio dell'Unione europea e Commissione europea debbano imporre sanzioni dissuasive elevate agli Stati membri che non rispettino lo Stato di diritto o mettano a rischio il bilancio comunitario. Per il Comitato, anche i piani nazionali di ripresa e resilienza, nell'ambito del Next Generation EU, avrebbero dovuto prevedere esplicitamente misure per rafforzare lo Stato di diritto, ma, per ora, la maggior parte dei piani non contiene queste indicazioni. Inoltre, il CESE ha esortato tutti gli Stati membri ad aderire alla cooperazione rafforzata nel settore della Procura europea.

Tale cooperazione rafforzata ha assunto compiti precedentemente assegnati all'Ufficio europeo per la lotta antifrode, (OLAF) e, secondo il CESE dovrebbe dare vita a un'agenzia europea per lo stato di diritto e l'efficienza amministrativa.

I due pilastri dello Stato di diritto e dell'efficienza amministrativa, secondo il CESE dovrebbero diventare il prerequisito per la partecipazione ai programmi finanziati dall'UE.

Infine, per avvicinare il concetto di stato di diritto ai cittadini, l'UE dovrebbe lanciare una campagna di comunicazione con la società civile intitolata "My EU – My Rights" ("la mia UE, i miei diritti).

20 Gennaio 2022 | **INFORMAZIONE SOCIALE** | [per approfondire](#)

Il futuro delle risorse proprie UE



La Commissione europea ha proposto l'istituzione della prossima generazione di risorse proprie del bilancio dell'UE. In particolare, indica tre nuove fonti di entrate.

La prima si basa sulle entrate provenienti dallo scambio di quote di emissioni (ETS) nell'UE.

La seconda attinge alle risorse generate dal proposto meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere dell'UE.

La terza è fondata sulla quota degli utili residui delle imprese multinazionali che sarà riassegnata agli Stati membri dell'UE secondo il recente accordo OCSE/G20 sulla ridistribuzione parziale dei diritti di imposizione.

Si prevede che queste nuove fonti di entrate, una volta giunte a regime negli anni 2026-2030, genereranno in media fino a 17 miliardi di € all'anno a favore del bilancio dell'UE.

Le nuove risorse proposte contribuiranno a permettere il rimborso degli importi raccolti dall'UE per finanziare la componente a fondo perduto di NextGenerationEU. Le nuove risorse proprie dovrebbero anche finanziare il Fondo sociale per il clima, presentato dalla Commissione nel luglio 2021. Quest'ultimo è un elemento essenziale del nuovo sistema proposto per lo scambio di quote di emissioni: infatti, riguarderà gli edifici e il trasporto su strada e contribuirà a garantire che nessuno sia lasciato indietro nella transizione verso un'economia decarbonizzata. Una volta adottato, questo pacchetto potenzierà la riforma del sistema delle entrate, avviata nel 2020 con l'inclusione della risorsa propria basata sui rifiuti di imballaggio di plastica non riciclati.

La proposta rappresenta il primo passo di una importante riforma istituzionale dell'UE che dovrà trovare compimento entro la fine della legislatura (2024) sia con l'accordo interistituzionale sia con un secondo pacchetto di proposte annunciato per il 2023.

Il nuovo pacchetto si fonderà sulla proposta “Imprese in Europa: quadro per l'imposizione dei redditi (BEFIT)”.

5 Gennaio 2022 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

Giovani e clima: ultimo Eurobarometro



I giovani europei non mostrano perplessità: la lotta ai cambiamenti climatici è la sfida cruciale dell'Europa di oggi e di domani. A dimostrarlo è il risultato emerso dall'Eurobarometro speciale pubblicato il 25 gennaio scorso, un maxi-sondaggio condotto tra il 16 settembre e il 17 ottobre 2021 nei 27 Stati membri dell'UE. Esso è stato realizzato mediante interviste di persona e integrato da interviste online, ove necessario, a causa della pandemia; le persone intervistate sono state in totale 26 530.

Secondo Eurobarometro, il 91% delle persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni ritiene che la lotta ai cambiamenti climatici possa contribuire a migliorare la propria salute e il proprio benessere, mentre tra le

persone di età pari o superiore a 55 anni la percentuale è dell'84%.

Quasi un europeo su due, inoltre, considera i cambiamenti climatici la principale sfida globale per il futuro dell'UE, con un sostegno incontrovertibile agli obiettivi ambientali del Green Deal europeo. Gli intervistati ritengono infatti importante aumentare la quota di energie rinnovabili nella nostra economia, avere una maggiore efficienza energetica, fare dell'Europa il primo continente al mondo a impatto climatico zero entro il 2050, e promuovere la crescita del mercato dei veicoli a basse e a zero emissioni.

Tra le altre sfide globali future evidenziate figurano inoltre la salute, le migrazioni e gli sfollamenti forzati. Risulta poi di primaria importanza una maggiore solidarietà tra gli Stati membri, l'indipendenza energetica, un tenore di vita comparabile e una politica sanitaria comune.

Per quanto riguarda i punti principali di forza dell'Unione, i cittadini intervistati hanno messo ai primi posti il rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto (27%) mentre la pace (49%), la libertà d'opinione (47%), la tolleranza (44%) sono considerati i valori meglio incarnati dall'UE rispetto ad altri Paesi.

Questo Eurobarometro, presentato all'inizio dell'anno europeo della gioventù, è stato condotto tenendo conto del coinvolgimento dei giovani nella Conferenza sul Futuro dell'Europa, un esercizio di democrazia partecipativa volta ad avvicinare e

coinvolgere i cittadini europei sulle future scelte politiche dell'Unione Europea. Tutti gli europei, qualora interessati, possono condividere le loro idee su come plasmare il nostro futuro comune sulla piattaforma digitale multilingue della Conferenza sul futuro dell'Europa.

Per ulteriori informazioni: Un Eurobarometro speciale sul futuro dell'Europa, Conferenza sul futuro dell'Europa

25 Gennaio 2022 | **CLIMA ENERGIA E AMBIENTE** | [per approfondire](#)



Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

Nuova Agenzia UE per i richiedenti asilo



La nuova Agenzia Europea per i richiedenti

asilo (EUAA) ha recentemente iniziato il suo lavoro con un mandato rafforzato, costruito sui risultati ottenuti del predecessore, l'Ufficio Europeo di Supporto per il Diritto di asilo (EASO). La nuova Agenzia è stata creata sotto l'egida del nuovo Patto sulle migrazioni e il diritto di asilo e avrà una dotazione finanziaria di 172 milioni di euro dai fondi europei nel 2022. Il suo compito sarà controllare che le decisioni in materia di asilo politico siano prese in maniera rapida ed efficace e che i criteri per l'accoglienza siano rispettati nello stesso modo in tutta l'Unione Europea, portando così una maggiore uniformità e un maggiore allineamento tra i

sistemi di accoglienza nei diversi Stati Membri.

La nuova Agenzia avrà dunque un mandato rinforzato che contribuirà a creare un sistema di asilo più efficiente attraverso migliori operazioni di supporto agli Stati membri, anche attraverso azioni di formazione, l'analisi e scambio di informazioni;

Fornirà inoltre assistenza agli Stati membri attraverso un team di 500 esperti dislocati rapidamente con l'obiettivo di istruire rapidamente le procedure di richiesta di asilo e di fornire assistenza amministrativa alle autorità nazionali.

L'Agenzia di occuperà di prendere decisioni in maniera uniforme e di alta qualità, sviluppando operazioni standard, linee guida e buone pratiche per implementare il sistema dell'accoglienza nell'Unione.

Altre competenze specifiche dell'Agenzia attengono:

alla creazione di una migliore convergenza nella fase di identificazione, producendo una guida sugli stati di origine che gli Stati membri dovranno tenere presente nel momento della valutazione delle richieste di asilo;

al monitoraggio dei sistemi di accoglienza degli Stati membri, in particolare l'Agenzia seguirà le applicazioni tecniche delle leggi europee sul diritto di asilo per assicurarsi che le pratiche messe in atto nei diversi stati siano in linea con la legge dell'Unione;

Lo sviluppo delle capacità di accoglienza negli Stati non europei in modo che questi possano supportare l'Europa attraverso migliori sistemi di accoglienza;

10 Gennaio 2022 | **UE E MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

Cittadinanza: #ècambiatoQUASI tutto



A trent'anni dall'entrata in vigore della legge sulla cittadinanza (legge 91/92), il Centro Studi e Ricerche Idos e dalla Rete "Dalla parte giusta della storia" hanno reso noti alcuni dati sulla presenza straniera nelle scuole: in totale sono oltre 860.000 gli stranieri residenti che avrebbero diritto di accesso alla cittadinanza italiana se questa fosse estesa, con efficacia retroattiva, a tutti i nati sul territorio nazionale (nel 95% dei casi bambini e ragazzi con meno di 18 anni).

La legge, basata sullo ius sanguinis, penalizza oltre un milione e mezzo di potenziali italiani: oltre agli 860.000 ragazzi nati in Italia che potrebbero diventare cittadini per ius Soli, ve ne sono altrettanti che, essendo cresciuti nel

nostro Paese potrebbero usufruire dello Ius Culturae.

Dai dati resi noti da Idos emerge un continuo aumento dei “nuovi cittadini” (286.000 nel 2001 e oltre un milione e mezzo nel 2020) e di acquisizioni di nuove cittadinanze: dal 2013 il dato annuale si è sempre attestato sopra le 100.000 unità annue con un picco nel 2016 (201.000) e un dato attestato a 132.000 per il 2020.

Infine, secondo Idos, nel periodo 2012-2020 le nascite di bambini stranieri in Italia sono state ben 630.000 mila (di cui quasi 60 mila nell’ultimo anno, rappresentando un settimo di tutti i nuovi nati, 14,8%).

La Rete “Dalla parte giusta della Storia” chiede che questo sia «l’ultimo compleanno della legge oggi in vigore» e lancia la challenge #ècambiatoQUASItutto con cui invita tutte le persone a postare una propria foto del ‘92 e raccontare cosa è cambiato da allora.

«Non ci accontentiamo delle promesse di questi anni» dichiara Ada Ugo Abara, presidentessa di ArisingAfricans, auspicando che chi sostiene di avere a cuore la riforma della legge sulla cittadinanza «non perda l’ultima occasione di fare avanzare i diritti sociali e civili».

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche Idos, nel presentare i dati ha sottolineato quanto sia grave il fatto che in un tempo in cui «l’Italia ha un urgente bisogno di rilancio sociale, civile, economico e culturale» venga «mortificato» il ricco

potenziale che le giovani generazioni potrebbero esprimere anche in chiave trans-nazionale.

Ha altresì ricordato che ad oggi, dopo il tentativo di riforma naufragato nel 2017, giacciono in Parlamento tre proposte di riforma (Orfini, Boldrini, Polverini). «Nessuno - dice Di Sciullo - ha avuto la dignità e il coraggio di riformare la legge perseguendo un immobilismo politico di cui fanno le spese centinaia di migliaia di italiani di fatto e l’intero sistema Paese».

31 Gennaio 2022 | **INTEGRAZIONE E CITTADINANZA** | [per approfondire](#)

Memorandum Italia Libia: appello della società civile



Il 2 febbraio 2022, giorno del quinto anniversario del Memorandum, decine di organizzazioni italiane, libiche, africane ed europee presentano un documento di analisi e denuncia degli effetti del Memorandum e lanciano un appello al governo e alle

organizzazioni internazionali: l'unica strada per tutelare le persone migranti in Libia è la revoca immediata del Memorandum.

Il blocco delle partenze determinato dall'attuazione del Memorandum attraverso gli ingenti finanziamenti garantiti dall'Italia alle autorità libiche si è rivelato un fattore che agevola la strutturazione di modelli di sfruttamento, riduzione in schiavitù e violenze, definiti come crimini contro l'umanità dalla Missione d'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite.

Al contempo, le misure previste per consentire l'uscita legale delle persone migranti dal paese - evacuazioni, corridoi umanitari e resettlement – si sono dimostrate gravemente insufficienti a garantire l'accesso ai diritti e alla protezione in maniera generalizzata, sia per la limitatezza dei mezzi, sia per l'assenza di garanzie procedurali e il carattere concessorio proprio di questi sistemi.

Spesso, l'adesione a programmi di rimpatrio "volontario" rappresenta l'unico strumento per sottrarsi alle violenze e agli abusi, anche quando il ritorno nel Paese di origine espone le persone alle medesime persecuzioni da cui sono fuggite.

A fronte dell'esperienza maturata negli ultimi cinque anni e all'aumento di violenze e repressione a cui assistiamo negli ultimi mesi, le organizzazioni firmatarie, attraverso l'appello richiedono:

- al governo italiano di revocare immediatamente il Memorandum. Si tratta dell'unica scelta praticabile di fronte all'impossibilità strutturale di apportare miglioramenti significativi alle condizioni di vita di migranti e rifugiati in Libia e di garantire loro un adeguato accesso alla protezione, come dimostrato dall'evoluzione della situazione libica;
- all'UNHCR e OIM, in ottemperanza al loro mandato di tutela dei cittadini stranieri presenti in Libia, di aderire alla richiesta di revoca del memorandum, così da evitare qualsiasi rischio di connessione tra le gravi violazioni dei diritti umani che derivano dal Memorandum e le proprie iniziative.

2 Febbraio 2022 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)



Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

UE-ONU: partenariato strategico sui diritti umani



Nella sua formazione "Affari esteri", il Consiglio dell'Unione europea ha recentemente adottato due importanti conclusioni inerenti alla cooperazione UE-ONU e all'azione dell'UE in specifiche sedi delle Nazioni Unite.

Il primo documento concerne le nuove priorità per il periodo 2022-2024 nell'ambito del partenariato strategico UE-ONU sulle operazioni di pace e di gestione delle crisi. In linea generale, l'Unione si impegna a fornire all'ONU supporto politico, expertise, supporto finanziario e politico per l'implementazione dei mandati ONU. Inoltre,

nel sottolineare i risultati positivi della collaborazione tra le due Organizzazioni, il Consiglio accoglie con favore l'ampliamento del campo d'azione delle priorità allo scopo di rispondere in maniera più efficace alle mutevoli minacce alla sicurezza. Il riferimento è qui al cambiamento climatico, alle tecnologie disruptive, alla disinformazione e alla pandemia da COVID-19. Tra le priorità trasversali vengono inserite le tematiche relative ai minori e conflitti armati, alla partecipazione dei giovani nelle questioni relative alla pace e alla sicurezza, nonché alla parità di genere. Dal punto di vista operativo, si evidenzia infine la necessità di assicurare sinergie e complementarità tra le rispettive missioni UE e ONU a tutti i livelli, anche attraverso la condivisione di specifici asset.

Le Conclusioni del Consiglio in merito alle priorità dell'Unione nelle sedi delle Nazioni Unite competenti in materia di diritti umani per l'anno 2022 sottolineano, invece, l'impegno da parte dell'UE a rispettare, proteggere e promuovere i diritti umani, la democrazia e lo stato di diritto in tutte le aree della sua Azione esterna. In particolare, l'UE conferma il suo sostegno al sistema

onusiano in materia diritti umani e alla Corte Penale Internazionale, promuove il rispetto del diritto internazionale umanitario e si impegna a monitorare e denunciare le violazioni dei diritti umani a livello globale

31 Gennaio 2022 | **DIRITTI UMANI** | [per approfondire](#)

Aiuti umanitari: 1,5 miliardi di euro dalla Commissione europea



La Commissione europea ha recentemente adottato il budget per gli aiuti umanitari relativo all'anno 2022, con una dotazione di 1,5 miliardi di euro. L'azione dell'Istituzione europea si inserisce nel quadro tracciato dalla Comunicazione 2021(110), che propone una serie di linee direttrici tese al rafforzamento della risposta dell'Unione alle situazioni di crisi in termini di fornitura di aiuti umanitari.

Le rubriche di spesa evidenziano la natura globale di tale strumento. 469 miliardi di euro saranno destinati all'Africa subsahariana, con particolare attenzione al Sahel, alla Repubblica Centrafricana, al bacino del Lago

Ciad, al Corno d'Africa e alla Repubblica Democratica del Congo; 351 milioni saranno invece allocati per progetti in Medio Oriente e Nord Africa, dove i dossier più complessi sono situati in Siria e Yemen; all'area dell'Europa Sud-orientale e al Vicinato europeo spetteranno 152 milioni di euro, mentre 188 milioni saranno attribuiti all'Asia e all'America Latina. La flessibilità accordata dai restanti 370 milioni di euro permetterà all'Unione di rispondere alle eventuali ulteriori situazioni di emergenza che si dovessero prospettare nel corso dell'anno. Il 10% delle risorse messe a disposizione per tutte le aree geografiche dovrà essere volto a tutelare il diritto all'istruzione in contesti di crisi.

Tali risorse si aggiungono ai 268,3 milioni di euro già allocati dall'Unione nel 2021 nell'ambito di progetti volti a sostenere il popolo afghano in settori cruciali, tra cui l'istruzione e la sanità pubblica.

24 Gennaio 2022 | **AIUTI UMANITARI UE** | [per approfondire](#)

Covid 19: la tenuta della ONG

Nel gennaio 2021 Open Cooperazione aveva pubblicato i risultati di un'indagine sugli effetti del Covid19 percepiti dalle ONG nella loro azione quotidiana oltre che nelle loro performance economiche. Gli occhi erano puntati sulla chiusura dei bilanci del 2020, il primo anno sul quale potevano vedersi gli

effetti della pandemia. Le previsioni, almeno sul piano economico, erano nere: il 68% delle organizzazioni prevedeva di chiudere il bilancio in perdita (il 28% tra 0-10%, il 20% tra 10-20% e il 20% di più del 20%). Oggi quei dati sono consolidati e le più importanti organizzazioni italiane attive nel mondo della cooperazione e dell'aiuto umanitario li hanno inseriti come ogni anno su Open Cooperazione, la piattaforma opendata che aggrega i dati di trasparenza delle organizzazioni del settore.



A sorpresa i dati aggregati relativi all'anno 2020 mostrano un'apparente situazione in crescita, con un valore economico delle ONG italiane che per il terzo anno consecutivo supera il miliardo di euro. Dall'analisi dei bilanci delle prime cento organizzazioni che hanno completato l'inserimento dei dati emerge un trend in crescita del 5,8% rispetto al 2019 (+ 55 milioni) e del 10,2% rispetto al 2018 (+93 milioni), numeri che contraddirebbero le previsioni pessimiste del management delle organizzazioni.

In realtà questi dati contengono un'anomalia: nel 2020, infatti vi sono state due erogazioni del 5x1000 (anni fiscali 2018 e 2019) per un totale di 40 milioni di euro, senza la quale lo scenario economico del 2020 si presenterebbe con un aumento di poco più

dell'1% rispetto al 2019. Sostanzialmente una tenuta del settore dopo il primo anno di pandemia.

Nessun crollo quindi, ma sicuramente una battuta d'arresto rispetto alle tendenze di crescita alle quali le ONG si erano abituate in periodo pre-Covid (+19% dei bilanci sull'ultimo triennio, +21% di risorse umane attive). Buono il bilancio delle big italiane del settore, nella classifica delle prime venti ONG italiane con un bilancio superiore ai 10 milioni non c'è visibilità della crisi, anzi i segni più prevalgono nettamente

Le maggiori difficoltà sono state incontrate dalle organizzazioni medio piccole, quelle che non sono impegnate nell'aiuto umanitario e che hanno fatto più fatica a differenziare la propria attività sull'Italia, opportunità che invece è stata colta da molte grandi organizzazioni in scia con l'emergenza Covid.

Resta molto simile agli anni precedenti la composizione delle entrate, per le ONG il rapporto tra fondi pubblici (61%) e fondi privati (39%)

I fondi pubblici arrivano dai cosiddetti finanziatori istituzionali, più del 34% dall'Unione Europea (UE+Echo) quasi il 33% dall'Agenzia italiana per la Cooperazione AICS e dal MAECI (-3%), quasi il 18% dagli enti territoriali attraverso la cooperazione decentrata (-2%) e il restante 14% da agenzie delle Nazioni Unite e altre organizzazioni internazionali (+4%).

I fondi privati, oltre a quelli derivanti dalle donazioni liberali individuali, arrivano principalmente attraverso il canale fiscale del 5×1000 che come ricordato nel 2020 pesa doppio.

27 Gennaio 2022 | **AIUTI UMANITARI UE** | [per approfondire](#)

Progetti



I CAE: il pilastro europeo del dialogo sociale

Data inizio	Data fine
2019	2021
Soggetti Partner	Capofila: USR CISL Lombardia Partners: CGIL Lombardia - UIL Milano e Lombardia - UGT Catalunya - CCOO de Catalunya - CSDR Romania - PODKREPA Bulgaria Sostenitori: Confederazione Europea dei Sindacati -
Abstract	Ad oltre 20 anni dall'entrata in vigore della direttiva che ne ha sancito la creazione (Direttiva 2009/38 CE), il numero dei CAE attivi oggi è notevole e consolidato, ma persistono aspetti non regolamentati e criticità in particolare per quanto riguarda la comunicazione tra i CAE e le organizzazioni sindacali a tutti i livelli e le modalità di partecipazione dei lavoratori alle scelte delle aziende multinazionali. Il progetto lavora per far diventare i CAE volano dell'applicazione dei principi del Pilastro europeo dei diritti sociali e per potenziare il dialogo sociale europeo.
Obiettivi	Tra gli obiettivi figurano: il miglioramento delle competenze dei delegati CAE (conoscenza della normativa); il sostegno all'istituzione di nuovi CAE; il miglioramento della comunicazione tra delegati CAE e lavoratori e tra CAE e le federazioni sindacali (nazionali, regionali, territoriali). Il progetto intende inoltre promuovere l'uso dei Contratti Aziendali Trans nazionali (TCA) e il ruolo dei CAE nelle aziende trans-nazionali.
Azioni	✓ Formazione per delegati CAE e lavoratori su legislazione europea sui diritti di informazione e partecipazione dei lavoratori, strumenti a disposizione: CAE; TCA come ulteriore pratica per migliorare la partecipazione dei lavoratori nelle decisioni aziendali; bilancio e asset finanziari delle multinazionali; quale rafforzamento per i CAE ai tempi della digitalizzazione del lavoro e della società ✓ Implementazione sito web progetto ✓ Realizzazione della guida "L' ABC del delegato CAE ai tempi della digitalizzazione" ✓ Evento finale transnazionale di diffusione del progetto.

On line la guida "L'ABC del delegato Cae"

Istituire un Cae, ovvero un Comitato aziendale europeo, organismo sovranazionale per l'informazione e la consultazione dei lavoratori di un'impresa multinazionale, è un'operazione complessa. Per questo è stata realizzata un'agile e pratica guida, "L'ABC del delegato Cae", presentata nell'ambito dell'evento finale on line.

«Le tendenze, i nuovi scenari, chiamano a maggiori responsabilità le istituzioni nazionali ed europee, ma anche i corpi intermedi del mondo del lavoro a rafforzare i sistemi di partecipazione e di rappresentanza, a ripensare i sistemi di relazione, le basi della democrazia politica ed economica. – sottolinea Paola Gilardoni, segretario regionale Cisl Lombardia -. In tale contesto, proprio il dialogo sociale è una componente fondamentale del modello sociale europeo, che deve essere rafforzato a

livello europeo, con la finalità di garantire un quadro favorevole alla contrattazione collettiva all'interno dei vari modelli esistenti negli Stati membri dell'Unione».

Il Cae è l'istituzione di rappresentanza dei lavoratori a livello europeo. Dunque un importante strumento per favorire il dialogo sociale.

Ad oggi sono costituiti e attivi oltre 1.100 Cae, in rappresentanza di circa 18 milioni di lavoratori. Se si considera che in ogni Cae siedono in media 20 membri, attualmente oltre 22.000 rappresentanti di lavoratori provenienti da tutti i paesi membri dell'Unione, ma in molti casi anche da paesi candidati ed extra Ue, sono coinvolti in procedure e incontri a carattere transnazionale.

Scritta in tre lingue (italiano, inglese, francese), la guida contiene: informazioni base sui Comitati aziendali europei (i Cae, perché costituire un Cae, cosa sono, come funzionano, processo di costituzione); la legislazione di riferimento relativa ai diritti di informazione e consultazione; la situazione dei Cae in Europa ed il ruolo dei Cae durante la pandemia Covid-19.

«Il nostro augurio – afferma Miriam Ferrari, responsabile del dipartimento Internazionale della Cisl Lombardia – è che questa guida possa costituire un utile strumento di informazione e un utile supporto all'esercizio dei diritti di informazione e consultazione per i rappresentanti dei lavoratori, i quali data la crescente internazionalizzazione delle imprese, si trovano ad impegnarsi nella cooperazione transnazionale, in particolare all'interno dei Comitati Aziendali Europei»

<https://www.lombardia.cisl.it/notizie/e-on-line-la-guida-labc-del-delegato-cae/>

Bacheca



📍 Abbiamo Riso per una cosa seria

Anche quest'anno Iscos Lombardia aderisce alla campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione "Abbiamo RISO per una cosa seria" promossa da Focsiv e giunta alla 20° edizione.

L'obiettivo è quello di supportare l'agricoltura familiare, in Italia e nei Paesi del Sud del mondo, come modello più sostenibile ed equo da seguire. Rafforzare questo tipo di sistema agricolo è importante perché rappresenta un'alternativa intelligente ai sistemi agro-industriali che vanno ad indebolire la sicurezza alimentare e la coesione sociale.

[Per saperne di più](#)

Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

Con il contributo di

FNP – Lombardia

In collaborazione con

Associazione per l'incontro delle culture in Europa (APICE)

